

## Ricordo di Fabio Carboni

Il 10 dicembre 2017 ci ha lasciati Fabio Carboni. Ricercatore e docente di Filologia italiana dell'Università degli Studi dell'Aquila, si era formato alla scuola romana di Aurelio Roncaglia, il quale lo aveva presto avviato alla compilazione dell'*Incipitario della lirica italiana*, dei secoli XIII-XIV prima e XV-XX poi, e che fino all'ultimo egli ha continuato a chiamare il suo Maestro. E veramente una mossa da maestro fu quella di affidargli un lavoro che, apparentemente compilativo nello spoglio sistematico dei fondi di tante biblioteche d'Italia pubbliche e private, si mostrò invece stimolo ideale a provocare la sua insaziabile curiosità. Attraverso il contatto diretto con le pagine dei manoscritti Fabio ha saputo affinare quelle caratteristiche intellettuali (e umane) che, insieme con un'acribia non comune, una dottrina mai ostentata ma incredibilmente solida e ricca, una capacità di lettura geniale, attenta e sempre precisissima, lo hanno contraddistinto nel suo lungo percorso di studioso e di docente. E prima ancora, in quella parentesi somala, che lo ha visto per alcuni anni a Mogadiscio (con il gravoso incarico, tra i molti altri anche all'Istituto italiano di cultura, di organizzare tecnicamente e didatticamente la locale Facoltà di Magistero) e di cui ha lasciato traccia significativa e personalissima non tanto nella *Bibliografia di "Studi Somali"*, quanto nella raccolta *Il piacere più sottile: racconti somali*.

In ciascuno dei campi, per lo più tre- e quattrocenteschi, nei quali si è cimentato, muovendosi su terreni resi impervi da mille difficoltà – totale precarietà del supporto ridotto spesso a scarni frammenti, caduta dell'inchiostro, grafie ardue e scomposte, testi perlopiù indecifrabili – ha sempre lasciato il segno della sua intelligenza e della sua raffinatissima sensibilità: l'inventario della Biblioteca dei papi rinascimentali steso in terza rima da Antonio de Thomeis; le *Rime* di Simone de' Prodenzani, autore umbro minore (non un poeta ma un semplice "rimatore", come amava ripetere) cui si era avvicinato inizialmente proprio in compagnia di Roncaglia; il trattato *Il vivo fonte*, sulla produzione del vino, da leggere in stretta relazione con le *Rime* del Prodenzani per via del continuo e festoso inno al liquore di Bacco (per presentare quelle poesie ne organizzò una gioiosa lettura pubblica nella principale cantina vinicola di Orvieto); ma anche le spigolature sull'Orca-gna, che nel 2009 ha pubblicato in *Cultura Neolatina*, come aveva fatto in precedenza con altri importanti contributi; il *Glossarietto latino-romanesco*

*di scuola pomponiana*; i quattrocenteschi *Cantari di Aielli* su *La saga di Uggeri il Danese* in Abruzzo; per finire con i «Dantini» (come li chiamava nelle conversazioni con gli amici), una serie di frammenti membranacei d'area mediana della *Commedia* dantesca, scovati tra le carte di un archivio umbro ai quali lavorava da tempo e che probabilmente, nelle sue intenzioni, erano destinati a costituire il suo ultimo (ma corposissimo) contributo alla storia linguistica e letteraria dell'Italia centrale. È un venir portati per mano, attraverso le carte degli amati manoscritti, alla scoperta, continua e sempre nuova, di quel mondo dotto e semidotto dell'Italia mediana tardomedievale e umanistica che si esprimeva in lingua italiana e nei suoi dialetti.

Ad Armando Petrucci, una volta che mi chiese con la consueta intelligente ironia «L'Italia è piena di ricercatori, ma dove sono i trovatori?», volentieri avrei voluto rispondere: «Eccolo, c'è Fabio!».

PAOLO CHERUBINI  
Archivio Segreto Vaticano  
ammiacopo@tiscali.it